

*La condivisione tra pari come strumento per alleggerire  
Il carico emotivo dovuto alla gestione di infortuni  
gravi o mortali sul lavoro*

## Il Tecnico della Prevenzione e gli infortuni sul lavoro: dalla "solitudine psicologica" alla comunità di pratica

**Luigi Pardi<sup>1</sup>**

<sup>1</sup> Tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro – ATS Insubria

Mail: luigi.pardi@libero.it

### RIASSUNTO

**Introduzione:** i Tecnici della Prevenzione svolgono inchieste per infortuni sul lavoro, attività gravata da situazioni emozionali e psicologiche molto rilevanti ma ancora priva di una strategia di supporto come strumento di compensazione.

**Obiettivi:** descrivere come le conseguenze psicologiche possano essere sostenute e condivise all'interno delle comunità di pratica.

**Materiali e metodi:** è stato utilizzato il metodo della comunità di pratica per l'elaborazione di storie di infortuni sul lavoro, per la loro validazione e per la predisposizione delle relative raccomandazioni per la prevenzione.

**Risultati:** il metodo proposto dal Centro Regionale per la promozione della salute della Regione Piemonte (DoRS) in collaborazione con il Servizio di Epidemiologia, pone la comunità di pratica al centro dell'intero percorso; le vicende di gravi infortuni sul lavoro possono essere narrate attraverso la predisposizione di una "Storia" oppure mediante la strutturazione, in forma libera, di un "racconto"; l'opzione del "racconto" richiede una maggiore rielaborazione del vissuto e, quindi, offre un maggiore coinvolgimento emozionale.

**Discussione:** la costruzione di un "Repertorio di storie di infortunio" rappresenta una valida esperienza in grado di supportare il carico psicologico che altrimenti finirebbe per essere vissuto, dal Tecnico della Prevenzione, in "completa solitudine". La comunità di pratica rappresenta il luogo ideale e protetto dove tale figura professionale può trovare l'occasione per restituire sé stesso, e le relative storie di infortunio, alla dimensione umana.

**Conclusioni:** le strutture organizzative dei Servizi di Prevenzione e Sicurezza nei Luoghi di Lavoro delle ASL appaiono attualmente inadeguate a predisporre un luogo di "condivisione emozionale del vissuto". L'esperienza offerta da DoRS in tal senso, risulta particolarmente valida ed efficace.

### TAKE HOME MESSAGE

- I Servizi di Prevenzione e Sicurezza nei Luoghi di Lavoro delle ASL sono inadeguati nell'attivazione di strumenti di compensazione rispetto al carico psicologico derivante dalla conduzione di indagini per gravi infortuni sul lavoro;
- Lo strumento della comunità di pratica fornisce un luogo ideale all'interno del quale il Tecnico della Prevenzione può realizzare una fondamentale crescita professionale basata sulla condivisione delle esperienze;
- La forma del "racconto" richiede una maggiore rielaborazione del vissuto e, quindi, offre un maggiore coinvolgimento emozionale.

L'eventuale diffusione extra-regionale del metodo potrebbe ulteriormente amplificare la sua portata e valenza prevenzionistica permettendo di realizzare un vero e proprio "Repertorio nazionale delle storie di infortunio".

## ABSTRACT

**Introduction:** the Occupational Health and Safety (OHS) inspectors carry out injuries investigations but this kind of activity is weighed down by very relevant emotional and psychological situations, for which support strategies have not yet been found.

**Aim:** the aim of the paper is to describe how the psychological consequences can be supported and shared within the communities of practice.

**Materials and Methods:** the community practice was the method used to draft occupational injuries stories, to validate them and to elaborate the related recommendations for prevention purposes.

**Results:** the method proposed by the Regional Health Promotion Documentation Center of the Piedmont Region (DoRS), in collaboration with the Epidemiology Service, focuses on the community of practice; the circumstances of serious occupational injuries can be narrated either as "Stories", or in the form of "Tale"; the "Tale" option requires a greater reworking of the subjective experience and, therefore, offers a greater emotional involvement.

**Discussion:** the construction of a "Collection of occupational injuries stories" is a valid experience able to support the psychological burden that the single OHS inspector would otherwise experience in "complete solitude". The community of practice is the ideal and protected place where this professional figure can find the opportunity to give a more complete human dimension to himself and to his own stories.

**Conclusions:** the organizational structures of the Workplaces Safety and Prevention Services of the Local Health Units currently appear to be inadequate for the design of a proper place for "emotional sharing of subjective experience". The experience offered by DoRS in this sense, turns out to be particularly valid and effective. The eventual extra-regional diffusion of the method could further amplify its scope and preventative value as it would allow to realize a real "National collection of the occupational injuries stories"

## INTRODUZIONE

Ai Tecnici della Prevenzione assegnati ai Servizi di Prevenzione e Sicurezza nei Luoghi di Lavoro (SPSAL) viene attribuita, per l'espletamento delle proprie funzioni, la qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria.

Tale qualifica consente loro di espletare l'attività di vigilanza in tutti i luoghi di lavoro presenti nel territorio di competenza della relativa ASL con le prerogative che discendono in tal senso dal Codice di Procedura Penale.

Pertanto, nelle indagini svolte per casi di infortuni sul lavoro, il Tecnico della Prevenzione con qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria risponde direttamente al Pubblico Ministero.

Tali attribuzioni portano il Tecnico della Prevenzione a dover operare, per l'espletamento di tali funzioni, in scenari d'infortunio prima, e in indagini e procedimenti penali poi, che possono determinare un "carico psicologico" notevole e come tale, proprio in ragione della specifica qualifica attribuita e delle relative responsabilità personali, finisce per essere vissuto e, spesso, sopportato in "perfetta solitudine".

Infatti le "strutture tipo" dei Servizi PSAL, fortemente orientate a perseguire gli obiettivi di budget definiti, a livello regionale, in linea con le indicazioni del Piano Nazionale della Prevenzione, anche in ragione sia delle limitate risorse umane di cui spesso dispongono e sia di un involontario ritardo culturale al riguardo, non sempre hanno piena consapevolezza dell'impatto psicologico che tali funzioni possono determinare sui Tecnici della Prevenzione, e quindi raramente tendono ad attivare strumenti e forme di *counseling* tali da garantire al Tecnico della Prevenzione il necessario supporto.

In sintesi, il Tecnico della Prevenzione ha, di fatto, due referenti, Pubblico Ministero e Responsabile del Servizio PSAL, i quali possono trovarsi non sempre in perfetta sintonia in virtù delle diverse attribuzioni. Ciò contribuisce ad alimentare il vissuto di solitudine e le difficoltà gestionali.

Da alcuni anni, il progetto di costruzione di un "Repertorio di Storie di infortunio"<sup>1</sup> rappresenta un originale e

valido esempio di come attraverso la condivisione, all'interno di una comunità di pratica, delle storie d'infortunio e quindi delle emozioni che accompagnano la gestione delle relative inchieste, si possa innescare non solo un circolo virtuoso che, attraverso la formazione sul campo, può trasformarsi in un potente strumento di diffusione della cultura della prevenzione in tutti i luoghi di lavoro, ma generarsi anche una sorta di "riscatto catartico" che consente al Tecnico, coinvolto nella storia, di trasformare l'iniziale "solitudine psicologica" in una "condivisa e consapevole maturazione emozionale e professionale". Per gli altri Tecnici, "uditori della storia", può generarsi una fonte proficua di crescita personale attraverso il processo di rispecchiamento.

### OBIETTIVI

L'articolo descrive l'esperienza realizzata all'interno delle comunità di pratica organizzate dal Centro Regionale per la promozione della salute della Regione Piemonte (DoRS) in collaborazione con il Servizio di Epidemiologia, al fine di dimostrare come tale percorso mi stia permettendo di trovare all'interno di essa quei momenti di "condivisione emozionale" difficili da realizzare all'interno del Servizio PSAL di appartenenza.

Esempio tangibile di tale esperienza personale è rappresentato dal racconto da me predisposto "Com'è profondo il buio"<sup>17</sup>.

### MATERIALI E METODI

L'esperienza di DoRS nel settore della prevenzione nei luoghi di lavoro è desumibile consultando il relativo sito web <http://www.dors.it>; il modello delle comunità di pratica e il loro funzionamento sono ben descritti nei due articoli pubblicati sulla rivista "La Medicina del Lavoro" della Società Italiana di Medicina del Lavoro e Igiene Industriale (SIMLII)<sup>4-5</sup>.

Il percorso all'interno di tali comunità si è svolto partecipando a otto incontri in preparazione, svolgimento e infine restituzione di ogni singolo evento.

Dopo aver partecipato ad alcune comunità di pratica, ho ripreso una vecchia inchiesta da me predisposta e ho redatto un racconto.

In particolare, ho attinto dalla "cartella di lavoro all'epoca utilizzata: i Verbali di Sommarie Informazioni Testimoniali, il fascicolo fotografico, i Verbali di Contravvenzione e il materiale di supporto organizzato in vista dell'udienza testimoniale. Infine, trattandosi di una vicenda già ampiamente discussa attraverso i tre canonici gradi di giudizio, ho utilizzato anche le sentenze giudiziarie successivamente intervenute.

### RISULTATI

La consultazione del sito web <http://www.dors.it> consente di accedere al progetto "Dall'inchiesta alla storia: costruzione di un repertorio di storie di infortunio sul lavoro"<sup>7</sup>.

Il "repertorio" raccoglie le storie di infortunio elaborate dai Tecnici della Prevenzione dei Servizi PSAL delle ASL del Piemonte e delle ATS della Lombardia.

Gli obiettivi e le modalità costitutive del "Repertorio" sono stati ben descritti in un articolo pubblicato sulla rivista "La Medicina del Lavoro"<sup>4</sup>.

L'idea della costruzione del "Repertorio" nasce dall'intuizione che la ricostruzione delle dinamiche infortunistiche, spesso incentrate sulla individuazione dei nessi causali "primari", non sempre consente di focalizzare quegli elementi di contesto ed organizzativi che pur appearing, in relazione all'evento, inizialmente in una posizione causale "secondaria", finiscono molto spesso, soprattutto alla luce di una rilettura del caso "postuma e temporalmente distaccata", per risultare determinanti per l'individuazione di quelle misure preventive che, qualora adottate, avrebbero aiutato ad evitare la maturazione dei nessi causali "primari".

Da tale intuizione discende la scelta di trasformare, attraverso lo studio di casi, l'originaria inchiesta in una "storia di infortunio" che, generandosi dalla narrazione del Tecnico della Prevenzione, amplia lo spettro di osservazione e di elaborazione e, così facendo, conduce alla descrizione di scenari di rischio "ad alta definizione" e, quindi, alla indicazione condivisa di misure preventive generali e ripetibili in contesti analoghi mediante una negoziazione di significati.

Attraverso lo strumento della narrazione, non si realizza solo un "Repertorio" di storie ma si riesce anche ad innescare, in seno al Tecnico della Prevenzione, quel processo di "rielaborazione e condivisione emozionale" che altrimenti non solo rimarrebbe, inesperto, a covare all'interno del vissuto soggettivo ma addirittura impedirebbe quell'occasione di crescita umana e professionale che può realizzarsi solo attraverso il confronto e la condivisione fra pari prima e fra i diversi portatori di interesse poi.

Insomma, dalla "solitudine psicologica" alla "utilità" collettiva passando per la rielaborazione e la condivisione fra pari nella comunità di pratica.

La costruzione di una "storia di infortunio" richiede un vero e proprio capovolgimento di prospettiva. Nello svolgimento e nella predisposizione di un'inchiesta infortunio, il Tecnico della Prevenzione rivolge il proprio sguardo verso tutto ciò che è esteriore e il più possibile oggettivo. Infatti, la sua attività d'indagine è prioritariamente volta a ricercare cause e circostanze dell'evento lesivo, in modo da potere strutturare una relazione la più esaustiva possibile sulle fonti di prova acquisite, attività quest'ultima da subito proiettata verso le future dinamiche processuali che determineranno poi l'esito del procedimento penale.

In altre parole, nell'inchiesta infortunio il Tecnico della Prevenzione ricerca prove concrete e ripetibili nel processo penale, e proprio tale prospettiva richiede che l'attività d'indagine sia focalizzata il più possibile sull'acquisizione di prove da prodursi in sede di dibattimento penale.

Ma se al Tecnico della Prevenzione si chiede di narrare "la storia di quell'infortunio", la prospettiva si rovescia immediatamente poiché lo stesso soggetto, per strutturare una "storia narrabile", è quasi istintivamente proiettato a ricercare e richiamare ciò che è stato interiorizzato, ovvero a ridare forma e significato al vissuto soggettivo ed emozionale di quell'esperienza. In tal senso, al fine di non ingessare in maniera eccessiva "l'esigenza narrativa percepita", DoRS lascia la possibilità di scegliere tra la predisposizione di una "storia" oppure di optare per un più ampio e libero "racconto" <sup>8</sup>.

Una volta apprese le nozioni base e acquisiti gli strumenti operativi per la predisposizione di "storie", il Tecnico della Prevenzione può iniziare a cimentarsi in questa, per lui, "nuova" dimensione narrativa, sicuramente acerba e inesperta da un punto di vista compositivo ma tremendamente "maturata nel tempo" nella culla traballante della "solitudine psicologica", purtroppo costantemente azionata dalla crudezza delle esperienze man mano vissute.

Ma le storie, per vivere ed avere un senso, devono essere raccontate e condivise e la strada scelta della "revisione fra pari" all'interno delle comunità di pratica risulta essere, a mio avviso, la più appropriata.

Il percorso ideato da DoRS prevede, infatti, la raccolta delle storie predisposte dai singoli partecipanti che poi vengono somministrate "in doppio cieco" <sup>9</sup> nelle comunità di pratica organizzate.

Gli obiettivi e le modalità organizzative delle "Comunità di Pratica" sono stati descritti nel dettaglio in un articolo pubblicato sulla rivista "La Medicina del Lavoro" <sup>5</sup>.

Sostanzialmente, da un punto di vista metodologico, ogni comunità di pratica risulta strutturata con valenza "binaria".

Da un lato, si condividono due nuove storie, assegnate "in doppio cieco" <sup>6</sup> ai gruppi di lavoro liberamente autodefinitesi, dopo una breve e introduttiva illustrazione verbale, mediante la distribuzione di dossier specifici contenenti la storia, stralci delle Sommarie Informazioni Testimoniali e un allegato fotografico sintetico. I gruppi sono chiamati a lavorare sulla elaborazione di "Raccomandazioni" secondo uno schema di griglia appositamente proposto.

Dall'altro lato, si restituiscono le due storie somministrate nella comunità di pratica precedente, attraverso una relazione illustrativa e "disvelatrice", da parte del Tecnico della Prevenzione che ha redatto la relativa storia, e la discussione sinottica delle griglie di "Raccomandazioni" pervenute dai diversi gruppi di lavoro. Al termine di tale discussione si giunge alla definizione delle "Raccomandazioni" definitive e conclusive che saranno inserite nella storia che sarà pubblicata nell'apposito "Repertorio".

Nel 2017 sono stato invitato a partecipare alla mia prima comunità di pratica organizzata da DoRS a Grugliasco (TO): confesso che non sapevo di cosa si trattasse, ma avevo intuito che si sarebbe parlato di quelle "storie di infortunio" di cui, in precedenza, avevo letto in alcuni articoli pubblicati su siti specializzati in materia di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, in particolare [www.puntosicuro.it](http://www.puntosicuro.it) <sup>11</sup>.

Pertanto, il mio approccio a tale iniziativa è stato accompagnato da un grande interesse e infatti, subito dopo

l'avvio dei lavori, si è disvelato ai miei occhi un "mondo" di cui non conoscevo l'esistenza ma di cui, da sempre, avevo avvertito dentro di me il bisogno di "scoprire e praticare".

Uscire dalla "solitudine psicologica" di quelle vicende umane di infortunio, avere finalmente un'occasione per condividere il vissuto psicologico di quei fatti, di quelle persone, di quelle immagini e di quelle espressioni è, a mio avviso, un vero e proprio "bisogno psicologico e ri-formativo" di cui molto probabilmente ogni Tecnico della Prevenzione avverte l'esigenza ma che, quasi per un immeritato "destino di ruolo", non trova mai occasione e ragione di estrinsecazione e confronto con altri punti di vista.

Infatti, la narrazione del vissuto in quelle storie di infortunio diviene per il singolo Tecnico della Prevenzione tanto indispensabile quanto scontato, e la comunità di pratica il luogo concreto e protetto all'interno del quale dare finalmente corso a quella narrazione "irrinunciabile" delle emozioni, del vissuto, dei ricordi e delle sensazioni che nell'inchiesta ufficiale e nelle successive sentenze non possono trovare la giusta collocazione.

Sentire quelle storie narrate dai colleghi e immaginarsi, attraverso un processo di identificazione e introiezione, completamente e inevitabilmente al loro interno, riconoscere ogni emozione, ogni incertezza, ogni momento critico e sapere che l'inchiesta ufficiale, le vicende processuali, sono solo una parte del tutto ma non il tutto, restituisce al Tecnico della Prevenzione quella dimensione professionale ed umana che altrimenti rimarrebbero inespresse e quindi "intimamente perdute".

Ma se in quelle "narrazioni nella comunità di pratica" ci si riconosce ed immedesima in maniera quasi istantanea, altrettanto quasi istantaneamente si innesca dentro ogni partecipante il desiderio di ripercorrere la propria esperienza professionale per ri-trovare quel "caso in attesa" di cui si sente il bisogno di narrare.

Ecco perché la mia memoria, dopo la partecipazione alle comunità di pratica, è andata finalmente a richiamare, questa volta senza timore, quell'infortunio del lontano 2007, come se il tempo trascorso non fosse riuscito a spegnere quel "passo a due", continuo e incerto, tra memoria e oblio, tra verità processuale e verità storica, tra vittime "morti sul lavoro" e vittime "vive nel lavoro". Ho ripreso quel fascicolo e tutto è tornato alla memoria riconoscendo istantaneamente gli snodi fondamentali di quella vicenda. Quella relazione con i suoi 38 allegati sembrava essere sempre stata lì, in attesa di rivelare le vere evidenze.

Ho risfogliato le Sommarie informazioni Testimoniali, ho rivissuto le immagini riprodotte nel fascicolo fotografico, ho ripassato gli appunti preparati in vista dell'udienza testimoniale e infine, ho riletto le sentenze<sup>12</sup>.

Tutto apparentemente al suo posto, eppure qualcosa di particolarmente rilevante ancora senza il "suo posto".

La narrazione<sup>13</sup> è partita da sé, come se fosse stata in attesa che qualcuno la lasciasse partire per rivelarsi in tutta la sua portata, autentica e completa.

Il racconto che ne è derivato è riemerso in modo spontaneo, non ha richiesto revisioni e screature. È nato di "getto", come se si fosse finalmente liberato alla prima occasione "propizia".

## DISCUSSIONE

Lo svolgimento delle indagini per gravi infortuni sul lavoro implica la gestione psicologica ed emozionale di situazioni particolarmente intense dal punto di vista emotivo.

Si pensi all'esecuzione di rilievi in presenza di scenari che possono molto spesso risultare particolarmente crudi o al carico psicologico che può generarsi laddove la raccolta delle testimonianze, soprattutto quando si tratta di testimoni diretti del fatto, si svolge in presenza di un loro profondo coinvolgimento e turbamento.

Non meno rilevanti possono risultare quelle ulteriori situazioni emozionali che possono presentarsi successivamente.

Mi riferisco, in particolare, al coinvolgimento emotivo che può prospettarsi di fronte ai familiari delle persone lese o ai destinatari dei provvedimenti sanzionatori conseguenti.

Non trascurabile è anche il carico psicologico che si genera in preparazione, effettuazione e, infine, rielaborazione postuma della testimonianza resa in sede di svolgimento del processo penale.

Proprio questi fattori psicologici ed emozionali generano nel Tecnico coinvolto un'importante esigenza di attivazione di strumenti e risorse compensative, che siano in grado di favorire una rielaborazione "condivisa e finalizzata" del vissuto professionale. Le strutture tipo dei Servizi PSAL, così come attualmente configurati, non

tendano a considerare tali implicazioni è desumibile anche dalle valutazioni dei rischi aziendali e, in particolare nella sezione relativa alla valutazione dello stress lavoro correlato, dove tali peculiari "implicazioni mansionali" non sembrano trovare la giusta dimensione interpretativa e gestionale e, conseguentemente, tutto rimane "affare personale" del singolo Tecnico.

Il percorso ideato da DoRS risulta, a mio avviso, di particolare rilevanza ed efficacia perché riesce a cogliere un importante ma al tempo stesso latente bisogno di condivisione del vissuto, delle emozioni e dei dubbi da parte dei Tecnici incaricati.

Di particolare rilevanza diviene la scelta della tecnica narrativa: la predisposizione di una "storia" permette, a mio avviso, di realizzare un maggior "sunto delle diverse situazioni narrate" mentre la predisposizione di un "racconto", lasciando al narratore una maggiore libertà espositiva, favorisce una migliore "rielaborazione emozionale" del vissuto.

In ogni caso, le due tecniche narrative tendono a completarsi a vicenda: dietro ad ogni "storia" vi è senz'altro un insieme di situazioni, vicende, aspetti emozionali che finiscono, poi, per caratterizzare la valenza prevenzionistica delle "Raccomandazioni"<sup>15</sup>, così come l'ampia valenza "emozionale" che può caratterizzare un "racconto" consente, in ogni caso, di definire possibili indicazioni prevenzionistiche.

La comunità di pratica diviene così una fondamentale occasione di "formazione sul campo" basata sui processi di rielaborazione e condivisione delle emozioni e delle esperienze. Tale processo formativo sul campo, sostanziandosi in un "Repertorio" di storie<sup>7</sup>, propone non solo "Raccomandazioni" applicabili a situazioni analoghe (15) ma dà voce e consistenza a situazioni e personaggi, divenendo un importante strumento di diffusione del vissuto dei protagonisti e quindi dei significati anche prevenzionistici che tale vissuto può veicolare.

Per questo la scelta dello strumento della comunità di pratica finisce per essere particolarmente efficace, non solo per le tre qualità che prioritariamente caratterizzano tale metodo (adesione spontanea e informale di partecipanti "rigorosamente fra pari"; trasferimento delle conoscenze e delle esperienze; definizione di "raccomandazioni" condivise)<sup>16</sup>, ma anche e soprattutto perché la comunità di pratica riesce a fornire al Tecnico quel luogo di "disvelamento e condivisione" che proprio in ragione delle sue caratteristiche, è luogo protetto e propiziatorio. In questo luogo, attraverso la narrazione, slegato dai limiti e dalle finalità tipiche di una semplice inchiesta, il Tecnico può rivelare il vero quadro umano e relazionale che fa da sfondo ad ogni vicenda infortunistica.

Molte volte, infatti, il Tecnico che ha svolto l'indagine, trovandosi di fronte alle sentenze giudiziarie, avverte dentro di sé una strana sensazione di finale della vicenda "parziale e incompleto", come se quelle sentenze, risultato inevitabile di "rielaborazioni mediate" tra parti in causa, non cogliessero fino in fondo il vero senso di quel fatto indagato, come se la "narrazione giudiziaria del fatto" altro non fosse che una istantanea con basso grado di risoluzione della più ampia vicenda umana indagata e, quindi, realmente e direttamente vissuta in prima persona.

Troppo rilevante, frequentemente, appare la discrepanza tra la verità processuale che va a definirsi nelle aule di un Tribunale e le vicende reali vissute e depositatesi nella mente del Tecnico incaricato delle indagini.

Da tale discrepanza genera quel sottile senso di frustrazione che può spingere il Tecnico a ricercare una "necessaria occasione di riscatto" narrativo, come se quel sentirsi testimone di una vicenda che non è stata compiutamente descritta nelle relative sentenze lo spinga a voler raccontare la parte restante di quella vicenda umana.

In altre parole, dal processo di rielaborazione e disvelamento completo del vissuto emozionale, può generarsi una validissima occasione di "restituzione compiuta" dei fatti, dei personaggi, delle vicende che, così ristabilite, possono disvelare in tutta la loro portata, significati e insegnamenti prevenzionistici più profondi.

Del "Repertorio" è possibile ipotizzare diversi livelli di utilizzazione prevenzionistica: dalla costruzione di modalità formative basate sulle esperienze, alla condivisione di "Raccomandazioni" per tipizzazione dei casi, fino all'impiego per rappresentazioni teatrali e audiovisive. Sarebbe auspicabile, perciò, che l'esperienza di DoRS nella costruzione del "Repertorio" e della comunità di pratica possa rapidamente estendersi a ulteriori livelli regionali.

Una volta realizzata tale estensione, potrebbe innescarsi un vero e proprio circolo virtuoso che passando attraverso momenti di confronto regionale prima e extra-regionale poi, potrebbe addirittura sfociare in incontri nazionali da tenersi ad esempio nell'ambito della "Giornata Nazionale della Sicurezza".

## CONCLUSIONI

La mia esperienza di partecipazione nelle comunità di pratica organizzate da DoRS, è risultata ampiamente positiva e rigeneratrice. Il punto di forza di tale esperienza è rappresentato senza dubbio dalla sua capacità di fornire al Tecnico della Prevenzione, chiamato a gestire gravi infortuni sul lavoro, l'occasione e il luogo più adatti e propizi per una rielaborazione del vissuto e delle emozioni.

L'eventuale diffusione extra-regionale di tale esperienza potrebbe ulteriormente amplificare la sua portata e valenza prevenzionistica in quanto consentirebbe di realizzare un vero e proprio "Repertorio nazionale delle storie di infortunio" dal quale poter attingere per una completa diffusione di una cultura della prevenzione che genera la sua forza persuasiva dalle implicazioni emozionali, le uniche in grado di favorire una vera e completa mutazione dei comportamenti nei luoghi di lavoro.

## BIBLIOGRAFIA

1. Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute (DoRS): Repertorio delle storie di infortunio [http://www.dors.it/storie\\_main.php](http://www.dors.it/storie_main.php) (ultimo accesso il 26-05-2018).
2. INAIL: Infor.Mo. Sorveglianza infortuni mortali e gravi. <http://ricercascientifica.inail.it>
3. Campo G., Guglielmi A., Marconi M., Pianosi G.: La ricostruzione delle cause e delle dinamiche infortunistiche negli ambienti di lavoro attraverso il Modello "Sbagliando s'impara". *Prevenzione Oggi*, 2006, vol 2, n. 1-2, 27-40.
4. Fubini L, Pasqualini O, Gilardi L, et al: La narrazione degli infortuni sul lavoro come base per il miglioramento delle attività preventive. *Med Lav* 2016; 107: 178-190.
5. Gilardi L, Marino M., Fubini L., et al: "La comunità di pratica come luogo di prevenzione: il valore della conoscenza collettiva nella sicurezza sul lavoro" - *Med Lav*. 2017 Maggio-Giugno; 108 (3): 222-227.
6. Il Modello Infor.MO. Corso di Formazione "Infortuni mortali e gravi", 23-24 Maggio 2018, Università dell'Insubria, Varese.
7. Ferro E, Fubini L, Gilardi L, et al: Dall'inchiesta alla storia: costruzione di un repertorio di storie di infortunio sul lavoro. Aprile 2014 [http://www.dors.it/alleg/newfocus/201404/storiedinfortunio\\_report.pdf](http://www.dors.it/alleg/newfocus/201404/storiedinfortunio_report.pdf) (ultimo accesso il 22-04-2018).
8. Marchese A: *L'officina del Racconto*. Milano: Mondadori Editore, 1990.
9. Pedon A, *Metodologia per le scienze del comportamento*, Bologna: Il Mulino Editore, 1995.
10. Gniech G: *Effetti di disturbo negli esperimenti psicologici*. Roma: Città Nuova Editore, 1981.
11. [www.puntosicuro.it](http://www.puntosicuro.it): "Infortuni, incidenti, non conformità, azioni correttive ed azioni preventive – il Modello Sbagliando s'impara". Anno 17, numero 3646, 27 ottobre 2015.
12. Cassazione Penale, Sez. 4, 17 luglio 2015, n. 31223 [www.repertoriosalute.it/cassazione-penale-sez-4-17-luglio-2015-n-31223](http://www.repertoriosalute.it/cassazione-penale-sez-4-17-luglio-2015-n-31223)
13. Marino M: *La narrazione nella ricerca qualitativa: racconto di un'esperienza*. Grugliasco (TO), 2012.
14. Pasqualini O, Libener M, Farina E, Bena A: "A un certo punto..." prevenibilità e priorità degli infortuni mortali in edilizia: un'esperienza in Piemonte. *Epidemiol Prev* 2011; 35: 207-215.
15. Gilardi L, Fubini L, Pasqualini O, et al: Le storie di infortunio come strumento di prevenzione. *Dossier Ambiente* n 116, IV Trimestre 2016.
16. Wenger E: *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2006.
17. Gruppo di lavoro "Storie di infortunio". Vittime. Centro di Documentazione per la Promozione della Salute (DoRS). Regione Piemonte. [www.dors.it](http://www.dors.it), Giugno 2018.